

Prof. Eduardo Missoni

Docente di Salute Globale presso l'Università Bocconi e l'Università Bicocca di Milano. Segretario Generale 2004-2007 del WOSM (Organizzazione Mondiale del Movimento Scout)

Scautismo e trasformazione sociale. Un Movimento non "solo" un'organizzazione

Grazie a tutti, grazie soprattutto per darmi l'occasione di rimettere il mio fazzolettone in funzione di educatore.

Chi organizzava questo intervento mi chiedeva se avrei partecipato in uniforme.

Ho risposto che non sapevo bene quale uniforme mettere perché io mi sento uno scout del mondo, ma l'uniforme mondiale non la posso più vestire.

D'altra parte, l'importante è essere scout nel cuore e nella mente per cui non c'è bisogno l'uniforme per essere scout.

Ho detto che avrei portato il mio fazzolettone da educatore, quello che metto al collo quando voglio rivestire quella funzione - certo non lo faccio in università, dove anche faccio l'educatore, perché non sarebbe molto conveniente.

Mi sono chiesto cosa dire... Mario Sica ha raccontato tutta la parte storica, Riccardo Della Rocca ha posto l'accento su moltissimi aspetti che collegano la storia al futuro, anzi ha posto l'accento sull'essenza di futuro che ci deve essere nello scautismo per andare avanti e ha calcato l'accento sull'aspetto intergenerazionale.

Io sostengo che il movimento scout è un movimento intergenerazionale, è un movimento giovanile, di giovani per i giovani, ma con un ruolo fondamentale pedagogico degli adulti.

Allora mi è venuto in mente quell'aneddoto di un giovane che in Messico, sulla spiaggia di Acapulco, corre con una tracolla e grida: "Coca Cola, panini, bruscholini, noccioline!" e va avanti. Dietro di lui un ragazzino molto più piccolo, probabilmente il fratellino, che con una tracolla simile,

un po' più piccola, grida: " lo stesso, lo stesso, lo stesso!" perché ovviamente il fratello più grande aveva già venduto tutto il prodotto.

Se posso aggiungere un po' di originalità dunque, a quanto detto finora, lo faccio naturalmente attraverso l'esperienza che ho acquisito avendo guidato l'organizzazione del movimento a livello mondiale.

Anch'io voglio iniziare con una citazione del nostro fondatore Robert Baden-Powell - noi lo chiamiamo B.-P. - e la citazione è la seguente, nella traduzione di Mario Sica: "Dapprima ebbi un'idea, poi vidi un ideale, ora abbiamo un movimento e se alcuni di voi non stanno attenti finiremo con l'aver soltanto un'organizzazione".

Ecco, proprio su questo "soltanto" voglio mettere l'accento perché il giorno in cui lo scoutismo sarà soltanto un'organizzazione, lo scoutismo sarà morto perché avrà perso il collegamento con l'ideale.

Quali sono le ragioni dello scoutismo? Sono quelle che costituivano il sottotitolo del libro più famoso dello scoutismo, uno dei libri più famosi del mondo... "Scoutismo per ragazzi" - non so quanti di noi ricordiamo il sottotitolo - "Manuale per la formazione del buon cittadino".

Questa è la vera essenza pedagogica di tutto il movimento; "Scoutismo per ragazzi" era un modo entusiasmante per far divertire i ragazzi.

Prima, in un'intervista che hanno fatto a Riccardo, hanno chiesto: "Perché i ragazzi scelgono lo scoutismo?".

I ragazzi scelgono lo scoutismo perché si divertono, perché è piacevole, perché è avventura, perché si scoprono cose nuove, si incontrano persone con cui si sta bene, si canta, si gioisce, ci si sente utili.

Tutto questo però è strumento per uno scopo ben preciso, che lo scoutismo ha, cioè la formazione del buon cittadino.

Baden-Powell scriveva queste cose nella prima metà del secolo scorso, ma il mondo cambia. Molti di noi quando devono risolvere dei conflitti dicono: "Come diceva Baden-Powell il nostro vecchietto...".

È vero, ma quello che "il nostro vecchietto" diceva al momento di fondare il movimento, era diverso da quello che la stessa persona diceva avendo compreso la storia, avendo aperto gli occhi, avendo capito anche le esigenze che cambiavano nella gioventù.

Baden-Powell passa da essere il generale dell'Impero Britannico che si preoccupa dello sviluppo della buona educazione del cittadino britannico per gli scopi dell'Impero Britannico, ad essere il più fiero assertore di un movimento di pace e di una fratellanza universale capace di superare ogni differenza, ogni barriera e va aggiungendo: di religione, di razza, di colore della pelle, di classe sociale; e oggi dovremmo aggiungere: ogni

volta che di fronte a noi appare un diverso - se siamo scout e abbiamo compreso appieno quel messaggio - noi lo accogliamo, riconosciamo la ricchezza della diversità.

Che bello avere tutti un fazzolettone diverso che però rappresenta per tutti noi la promessa e l'impegno che abbiamo preso di fronte al mondo, attraverso la nostra comunità locale, di rispettare un impegno e dei valori che sono il fondamento dello scautismo.

Oggi, quel buon cittadino di allora è il cittadino del mondo.

Qua potrei citare Noberto Bobbio che ad un certo punto dice: "Oggi che la Patria è il mondo - noi siamo tutti cittadini del mondo - l'impegno alla patria è il mondo".

Nel 2007 abbiamo celebrato il centenario dello scautismo mondiale, all'insegna dello slogan "Un mondo una promessa".

Abbiamo anche realizzato una ricerca sulle promesse esistenti all'interno dello scautismo e seppure i principi sono simili, in realtà, c'è un'enorme differenza nella promessa e nella legge nelle 160 diverse organizzazioni scout, qualche volta anche deviando sostanzialmente.

Dobbiamo cercare proprio di fare un percorso di rivalorizzazione dei valori dello scautismo e di come vengono espressi negli strumenti fondamentali del nostro metodo educativo che sono la promessa e la legge.

In alcune versioni lo scout non è amico di tutti e fratello di ogni altra guida e scout; lo scout è semplicemente amichevole, cioè si riduce tutto ad essere buoni amici, ma non basta.

La fratellanza universale è un elemento sostanziale, non trascurabile, del nostro essere scout.

Quando viviamo l'esperienza dell'organizzazione scout, l'esperienza dello scautismo, l'aver fatto dei campi, l'aver fatto delle uscite entusiasmanti, l'aver fatto anche delle bellissime imprese nella comunità, l'aver partecipato nelle emergenze per risolvere o quanto meno per contribuire a risolvere dei bisogni essenziali o averli alleviati, è bellissimo, ma - ecco la forza dell'ideale del nostro fondatore che ci fa movimento - non può bastare.

Non può bastare se tutto questo non è inserito in un processo pedagogico, di educazione attiva, partecipata, che ci porta dall'aver sperimentato lo scautismo, come metodo educativo e metodo giovanile, a divenire realmente scout.

Divenire scout con la esse maiuscola cioè quello o quella scout che nel momento in cui nessuno vede l'uniforme o il fazzolettone vede però

l'esempio, l'esemplarità del suo impegno civile, l'esemplarità del suo impegno professionale, l'eccellenza professionale che ricerca in ogni sua attività.

Attività impiegatizia o di un lavoratore di una fabbrica o di operatore di un traghetto. Non è necessariamente l'attività del professionista, del professore, ma anche l'attività della persona più umile ma convinta che nel suo impegno sta rendendo un servizio alla sua comunità.

Una persona pronta a denunciare le deviazioni, pronta ad assumersi le responsabilità, pronta ad assumersi le responsabilità delle proprie azioni, fedele a quell'articolo 11 non scritto della legge scout. Baden-Powell ci dice che se ci fosse un articolo 11 dichiarerebbe che lo scout non è uno sciocco, lo scout guarda, studia, si informa, guarda le due facce di una realtà e poi agisce secondo quello che considera essere giusto; e lo fa capendo che nulla è impossibile perché ci mette quell'impegno straordinario che lo fa riconoscere come scout indipendentemente dall'uniforme.

Questi sono i giovani che devono uscire dai nostri gruppi scout.

Questi sono i giovani per cui devono lavorare le organizzazioni scout che come l'organizzazione mondiale sono organizzazioni del movimento.

Non sono organizzazioni scout, sono organizzazioni del movimento scout, sono organizzazioni a servizio della pedagogia scout e l'organizzazione deve rispecchiare quello stesso ideale.

L'organizzazione, nella sua struttura, nella sua partecipazione, nelle sue procedure, nei suoi modi, nel modo di vivere le proprie riunioni, nel modo di vivere i propri dibattiti, deve incorporare quello spirito scout che è proprio del movimento e che è proprio dell'ideale. Se questo manca diventa soltanto un'organizzazione.

Quando siete nella comunità capi, quando siete nel consiglio di zona, quando siete nel consiglio regionale, nel consiglio nazionale, quando sedete nel comitato mondiale o sedete nella conferenza mondiale, siate scout non siate dei funzionari, non siate dei funzionari che non sono capaci di rispecchiare l'impegno civile. Non c'è nulla di male nell'essere funzionari, come non c'è nulla di male nell'essere burocrati, purché si sia burocrati fedeli e capaci di gestire il proprio impegno civile e professionale.

Il rischio che si diventi solo organizzazione nasce quando si comincia ad amministrare qualcosa che di cui non si ha più nemmeno il polso.

Quando sono stato sostituito nella mia figura, nella mia capacità di segretario generale, cosa avvenuta con una certa violenza - anche

questa poco appropriata per una organizzazione scout - nella ricerca del nuovo segretario è stato detto che non c'è bisogno che abbia avuto l'esperienza scout, non c'è bisogno che abbia la promessa scout perché serve un amministratore.

Come potrà mai un segretario generale dell'organizzazione del movimento scout rappresentare un ideale, la promessa, la legge scout, se non ha vissuto profondamente questi concetti non per essere stato lupetto o aver vissuto l'avventura dell'esploratore o della guida, ma per esser passato attraverso l'esperienza dell'educatore ed essersi posto la responsabilità dell'esempio di adulto scout di fronte ai giovani che guardano e vogliono un percorso?

I miei studenti alla Bocconi non lo sanno, ma io uso il metodo scout tutti i giorni con loro perché solo così si trasferisce l'educazione, si può aiutare a trovare dei percorsi, si può aiutare a trovare la strada di cui i nostri giovani hanno bisogno più che mai.

I nostri giovani hanno bisogno punti di riferimento e oggi c'è bisogno di adulti capaci di assumersi l'impegno della società civile.

Questi dobbiamo essere quando lasciamo l'uniforme, quando ci impegniamo nella vita; e allora potremo lasciare un mondo migliore, come diceva Baden-Powell, e io aggiungo migliore per tutti.

Non migliore per uno o per quell'altro. Non migliore per chi ha dei privilegi e peggiore per chi non ne ha, per quanti sono esclusi dalla società.

Perché il mondo deve essere migliore per me che ho una buona professione, che ho avuto una buona educazione e deve essere peggiore e trascurato magari per i nostri fratelli e sorelle che attraversando il Mediterraneo sbarcano a Lampedusa o sulle coste a sud di questa regione?

Hanno la pelle diversa, hanno una religione diversa, vedono il mondo in un altro modo, hanno fatto chilometri e chilometri e sono i migliori, perché solo i migliori, i privilegiati della loro società sono in grado di lasciare quelle comunità.

Noi però non li trattiamo come fratelli e sorelle - spero noi scout sì - ma noi comunità italiana non lo facciamo.

Invece noi scout dobbiamo essere capaci di imporre veramente la volontà di accogliere il diverso perché il diverso è patrimonio, il diverso è ricchezza.

Ecco un mondo un po' migliore, un po' migliore per tutti, un mondo di giustizia sociale, un mondo di pace che aveva chiaramente identificato il

fondatore dopo aver vissuto il conflitto della prima guerra mondiale e ha saputo costruire ancora di più.

L'organizzazione che vuole contribuire alla costruzione di questo mondo migliore deve esser ancora una volta un'organizzazione a vocazione pedagogica.

All'interno di quella organizzazione devono prevalere gli stessi principi che valgono al momento della celebrazione della nostra promessa quando diciamo ad un ragazzo che ha pronunciata la promessa: "Ora entri a far parte della grande famiglia degli scout".

Questo spirito di famiglia deve essere all'interno dell'organizzazione.

Un'organizzazione che impone il volere del più forte o impone la potenza economica - perché ringraziando il cielo non imponiamo ancora la potenza militare perché il militare è al di fuori dello scautismo come dice Baden-Powell - che impone la volontà del più forte, dell'azionista di maggioranza - come si direbbe in gergo aziendale - è fuori dallo scautismo perché ogni volta che imponiamo siamo fuori dallo scautismo. Se l'organizzazione non fa seguire lo spirito scout, la fratellanza, il capirsi, il dibattere, l'aprirsi vicendevolmente, aprire gli occhi e ragionare insieme per camminare insieme, allora quella organizzazione non serve più il movimento, lo sta distruggendo, sta rendendo del movimento un'immagine pessima.

Ringraziando il cielo, il movimento vive - e se c'è qualcuno della stampa lo dico con forza - il movimento scout vive perché vive nei capi e nei ragazzi che quotidianamente si impegnano nelle proprie comunità.

Oggi abbiamo un'organizzazione mondiale - lasciatemelo dire - che va alla deriva e ringraziando il Cielo che c'è il movimento.

Un'organizzazione che va alla deriva perché non punta più sul movimento, non punta più sul cercare di ritrovare, per esempio, l'unità del movimento tra guide e scout, due organizzazioni separate ma il movimento è unico...

Un'organizzazione che si preoccupa di vedere gli scout - è il nuovo linguaggio dell'organizzazione mondiale - come clienti dell'organizzazione e non come i fratelli e le sorelle.

Dobbiamo servire la nostra clientela...

Non è quello il tipo di servizio che ho in mente io, non è quello il tipo di servizio che certamente abbiamo in mente noi scout con la esse maiuscola presenti in questa sala e i milioni di ragazzi che sono fuori questa sala.

Ecco, per concludere, voglio raccontarvi il futuro dell'organizzazione del movimento, che sogno.

Un'organizzazione mondiale che deve potersi rispecchiare in ognuna delle sue organizzazioni nazionali, che vive veramente all'insegna dell'unità e cerca l'unità.

Io sono felice di vedere che in Sicilia, in questa occasione - ma so che non è solo l'occasione - tutte le diverse rappresentanze, in tutte le diverse forme, quelle ufficiali WOSM e quelle non ufficiali WOSM, si ritrovano perché tanti sanno condividere l'essere scout.

Mi piacerebbe non vedere, per esempio, nella metropolitana di Milano un ragazzo e una ragazza, uno con l'uniforme azzurra e l'altro con l'uniforme verde, entrambi con lo zaino in spalla perché è sabato e si va in uscita... cercare di non guardarsi perché sentono la differenza di appartenenza.

No, appartengono allo stesso movimento e quindi il superamento di queste differenze è essenziale. È essenziale all'Italia, è essenziale in ogni comunità, è essenziale in ogni paese.

Sono molto felice di aver potuto contribuire, durante il mio mandato di segretario generale, all'unificazione, nel Burkina Faso, dello scautismo laico e dello scautismo cattolico in una sola organizzazione.

Sono molto contento di aver seguito, in quello stesso periodo, l'unificazione dello scautismo cattolico e dello scautismo laico nel Canton Ticino che riproduceva il sistema italiano di divisione tra queste due anime.

Se lo scautismo non è capace di condividere l'esperienza nella medesima organizzazione, allora significa che quella organizzazione non rispecchia lo spirito scout.

Questo è il percorso che vorrei vedere in un'organizzazione mondiale.

Un percorso che porta all'unità, al saper superare tutti gli ostacoli all'insegna dell'impegno civile del mondo migliore che vogliamo creare per quelli che verranno.

Baden-Powell ci diceva: "quando smontate il campo badate bene di non lasciare nessuna traccia se non un grazie per chi vi ha dato la possibilità di accampare."

Ebbene, se questa citazione si trasforma in una metafora della vita globale che viviamo oggi, il non lasciar traccia è avere grande cura della natura che ci circonda.

Avere grande cura del territorio che invece è devastato.

Avere grande cura e pensare che le generazioni future dovranno poter trovare le stesse risorse e le stesse possibilità di essere felici che noi abbiamo avuto.

Non deturpare il territorio, non devastarlo, non essere colti impreparati dalle emergenze, aprire il mondo veramente a tutti, non soltanto a quelli che ci sono oggi, ma a quelli che ci saranno domani. È questo impegno, un impegno sociale di pace, un impegno ambientale cosciente delle generazioni future, un impegno intergenerazionale dello scautismo.

L'organizzazione dovrebbe avere in sé questi cromosomi dello scautismo per essere l'organizzazione futura.

Solo così l'organizzazione potrà rappresentare degnamente il movimento e il movimento potrà lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato. Con questo impegno con questa responsabilità, fedeli alla nostra promessa scout.